

I FUNERALI DI ABLONDI

Il corteo funebre ha attraversato la città
Giù le saracinesche di una parte dei negozi



A sinistra, il feretro portato a spalla all'uscita dalla chiesa



A destra, la Cattedrale riempita di gente per la cerimonia religiosa



Monsignor Betori, arcivescovo di Firenze, accarezza il feretro di monsignor Ablondi

IL CORTEO



CORRADO SALVINI/INFERAFOTO



ALBERTO VINCENZI/INFERAFOTO

Sopra, l'omaggio dei livornesi al passaggio del corteo dall'Attias

Sepolto accanto ai familiari. La bara presa in spalla dai portuali e dai volontari di Svs e Misericordia

Il corteo mentre passa dal viale della Libertà

I livornesi hanno voluto accompagnarlo fino all'ultimo metro

di Mauro Zucchelli

LIVORNO. I livornesi non l'hanno voluto lasciare andare via da solo al cimitero, quell'anziano vescovo che dal '66 li ha accompagnati quando c'era un bel sole e quando tirava un libeccio maligno, quando c'era da sorridere e quando non c'era da far altro che asciugare il pianto.

Almeno 500 persone hanno accompagnato il feretro fino al cimitero della Misericordia in un corteo funebre che, passo dopo passo, ha percorso via Ricasoli, via Marradi, viale della Libertà e un tratto di Aurelia a sud di Barriera Roma.

Paralizzato uno dei principali assi di ingresso al centro, bloccata l'Aurelia: eppure è come se le esequie fossero un tempo sospeso. Neanche un colpo di clacson, niente urla di automobilisti imbufaliti, nemmeno il tentativo di sgaiazzolare

Il momento della tumulazione di monsignor Ablondi al camposanto della Misericordia



ALBERTO VINCENZI/INFERAFOTO

con lo scooter. Un altro mondo è possibile.

Devono esserselo detto anche i portuali che, con la tenuta azzurra da lavoro, hanno preso in consegna il corpo di Ablondi dopo la commemorazione delle autorità civili: a spalla lo portano fino al carro funebre in via Ricasoli. Non hanno dimenticato su quale

sponda della banchina stava il "loro" vescovo nei giorni caldissimi dei decreti Prandini, l'hanno visto ormai schiantato dal morbo di Parkinson accompagnare il Console Italo nell'ultimo viaggio: a una tomba che è un passo da dov'è adesso Ablondi.

E' vero che non tutti i negozi hanno chiuso per il lutto

cittadino eppure non sono affatto poche le saracinesche abbassate (e in passato non l'hanno fatto praticamente mai): anzi, spesso titolari e commesse li riconoscono sulla porta della bottega. Mica detto che tutti preghino al passaggio del corteo funebre: eppure, nella città con la più bassa pratica religiosa, in mezzo ai mille volti che dal marciapiede si fermano a fare ala per i due chilometri del percorso, si moltiplicano i segni di croce recuperati con timidezza dagli amarcord della prima comunione.

Le ultime spalle che prendono su di sé la bara di Ablondi sono quelle dei volontari di Svs e Misericordia. Sono le 19,25 quando dall'arco di ingresso del cimitero della Misericordia la trasportano fino alla tomba dove dal '98 riposano i familiari dell'ottantaseienne prelati: i nonni Rosa Belli Galetti (morta nel '34), Giovanni Ablondi e Rosa Anelli (morti negli anni della guerra), il padre Ettore (scomparso nel '51) e la mamma Angela (spentasi nel '74).

La bara viene calata nel sottosuolo mentre il vescovo Giusti impartisce la benedizione. All'inizio i fedeli vengono trattenuti fuori dagli angusti spazi del camposanto con i vialetti larghi quanto basta a passare uno o due per volta. Appena il servizio d'ordine ha l'ok, la folla si infila dappertutto per regalare l'ultimo abbraccio a quel vescovo che non aveva paura di sbriciolare schemi e steccati se c'era da tendere una mano.

I MESSAGGI DELLA CITTÀ

■ **Cure palliative.** L'Associazione Cure Palliative ricorda di Ablondi «i momenti di condivisione e sostegno alle nostre attività a fianco dei malati». E aggiunge: «La partecipazione umana e il conforto spirituale che seppe trasmettere ai nostri operatori e ai nostri pazienti resteranno per noi un ricordo indelebile».

■ **Interporto.** Marco Susini, presidente dell'Interporto di Guasticce, dice di aver apprezzato in Ablondi «non solo l'elevata statura culturale ma anche, e soprattutto, la straordinaria caratura umana»: ha saputo «davvero afferrare l'anima della città diventando, lui uomo del nord, livornese fra i livornesi».

■ **Di Bonito.** Il presidente del Consiglio provinciale, Fabio Di Bonito, parla di «vuoto incolmabile» non solo per la Chiesa ma anche per tutta la comunità civile. «Solo il sollievo di saperlo nella

pace eterna — afferma — porta conforto a tutti coloro che lo ricordano come un grande uomo di fede e come un grande testimone del suo tempo».

■ **Confindustria.** L'associazione degli industriali prende parte «con vivo cordoglio al dolore della famiglia per la scomparsa di monsignor Alberto Ablondi, ricordandone le grandi doti umane e la particolare sensibilità per tutte le principali vicende che hanno caratterizzato l'economia del nostro territorio».

■ **Fenzi.** Paolo Fenzi, esponente del laicato ecclesiale impegnato e consigliere comunale Pd, ricorda Ablondi con una poesia dell'Abbe Pierre: «Bisogna amare le porte perché sono il posto dove nessuno si ferma il posto da dove si passa, da dove si parte, dove avvengono tutti gli incontri. Bisogna odiare le porte chiuse chiuse agli in-

contri e chiuse a chi parte». La cita perché Ablondi ha avuto lo stile di «tenere le porte spalancate»: Fenzi ricorda la lettera pastorale del 1976 in cui Ablondi descrive il ruolo del laico, e più in generale del cristiano, «come quello di "portare la parola di Dio ascoltata nella comunità ecclesiale a incontrarsi con l'altra parola che Dio ha scritto in ogni uomo, in tutta la creazione, o che sta scrivendo con la sua Provvidenza nella storia».

■ **Comitato degli esclusi.** Bruno Garzelli, coordinatore del Comitato degli esclusi dalla vendita delle case popolari, esprime «profondo dolore» per la morte di Ablondi ricordandone «la grande sensibilità e l'impegno profuso nel ricercare una soluzione possibile al nostro problema».

■ **Benvenuto.** Patrizio Benvenuto, che è stato uno dei più stretti collaboratori di Ablondi, lo ri-

corda con una meditazione di madre Teresa di Calcutta: «La morte è un ritorno a casa, tuttavia la gente ha paura di ciò che succederà e non vuole morire». E poi: «La morte non è altro che una continuazione della vita, l'abbandono del corpo umano, ma il cuore e l'anima vivono per sempre. Essi non muoiono».

■ **Fondazione Goldoni.** Della figura di Ablondi la Fondazione Teatro Goldoni mette in evidenza l'attenzione ai «più diversi aspetti ed espressioni della cultura e del teatro, oltre che divertito spettatore di generi quale la musica che amava tanto». E ne ricorda la collaborazione al proprio progetto «Il Teatro e il Sacro» in cui «si promosse la ricerca, individuazione e proposta al pubblico di azioni teatrali — viene sottolineato — che sviluppassero il rapporto tra le tre grandi religioni monoteiste (cristiana, ebraica e musulmana) ed il teatro».